

## UN PADRE AVEVA DUE FIGLI

*Omelia XXVI Domenica del t.o.*

*I anniversario della morte del vescovo emerito Dante Bernini*

*Un uomo aveva due figli...* e papa Francesco cominciò a raccontare: «Io ricordo mia mamma, diceva di noi – eravamo cinque -: “Ma io ho cinque figli”. Quando le chiedevano: “Qual è il tuo preferito, lei rispondeva: “Io ho cinque figli, come cinque dita. Se mi picchiano questo, mi fa male; se mi picchiano quest’altro, mi fa male. Mi fanno male tutti e cinque. Tutti sono figli miei, ma tutti differenti come le dita di una mano”. E così è la famiglia! I figli sono differenti, ma tutti figli. Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché bello, o perché è così o cosà; no, perché è figlio! Non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio: una vita generata da noi ma destinata a lui, al suo bene, al bene della famiglia, della società, dell’umanità intera» (*Udienza dell’11 febbraio 2015*).

*Un uomo aveva due figli...* anche nella parabola appena ascoltata (cf. *Mt 21,28-32*) ci sono dei figli e sono anche loro diversi. Non è l’unica pagina del vangelo dove si parla di *due figli*. Ad esempio, li troviamo anche nella parabola di *Lc 15* e «il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta» (v. 12). Anche questi due erano diversi l’uno dall’altro. I due figli di Zebedeo, al contrario, per la loro madre non erano diversi, tant’è che per loro chiese a Gesù una stessa funzione: seduti uno alla sua destra e uno alla sinistra del regno (cf. *Mt 20,21*). Cuore di mamma! Possiamo, però, essere ben sicuri che anche loro, Giacomo e Giovanni, erano diversi... come i due figli della parabola di questa Domenica: diversi.

*Un uomo aveva due figli...* E che fa il loro padre? Rivolge loro una domanda, che sembra una supplica: *Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna!* Chissà perché dice: *oggi!* Per un bisogno improvviso, imprevisto? Sembra quasi dire: «ho bisogno di te, ho fiducia che saprai aiutarmi!»! C’è tanta tenerezza nella parola: *figlio!* Non li chiama col nome di ciascuno: i figli sono diversi, ma a questo padre, che sa guardare dentro, ciò che li rende somiglianti è l’essere *figli*. Cosa intende davvero? Non è che vadano a lavorare nella vigna, ma che sia vivo in loro il senso della figliolanza. Non è un comando, quello che gli rivolge, ma l’attesa di una libera risposta alla sua paternità.

*Un uomo aveva due figli...* Alla domanda, il primo risponde con un brusco rifiuto. *Non ne ho voglia!* Volge le spalle al padre e se ne va; il suo «no», però, cammina con lui. Gli si mette accanto, comincia a risuonargli nelle orecchie e, pian piano, gli scende nel cuore: mio padre ha bisogno di me; mi ritiene capace di far bene quel lavoro; forse intendeva che gli stessi vicino nel lavoro non tanto per aiutarlo, ma per

stare insieme un po' e parlare; mio padre ha bisogno di vedermi vicino ... *si pentì e andò nella vigna.*

*Un uomo aveva due figli...* Diversamente dal primo, alla domanda del padre il secondo risponde di sì. Che bravo ragazzo, così pronto, così disponibile: è il figlio ideale. Ma lui, che ha risposto di sì, cosa pensa? Ora mio padre può starsene tranquillo e l'apparenza è salva. Ma il problema è tutto qui: questo figlio non conosce il padre. Esternamente lo ha rispettato, ma col cuore si è tenuto lontano dal cuore. Alla richiesta ha risposto di sì (forse come sempre), ma il cuore non ha parlato al cuore: la risposta gli è rimasta sulle labbra e non gli è entrata nella vita. Non si è reso neppure conto di avere non soltanto ingannato il padre, ma di avere perduto anche l'occasione d'incontrare nella vigna suo fratello. Quando si perde il senso della paternità evapora subito anche quello della fratellanza. Chi non sa essere figlio, non saprà mai essere fratello.

*Un uomo aveva due figli...* A questo punto della parabola sorge necessariamente la domanda: io, che tipo di figlio sono per il Padre del cielo? Ciascuno di noi potrà tenerla per sé questa domanda e magari farsela ripetere dalla preghiera del *Pater*, che reciteremo fra poco all'inizio dei riti di comunione: *Padre nostro* .... Che tipo di figlio sono? Lo ascolto, quando mi parla? Lo ascolto nel profondo del mio cuore? È un ascolto che mi trasforma? È un ascolto che mi mette all'opera?

*Un uomo aveva due figli...* Durante questa Messa domenicale, carissimi, noi intendiamo pregare pure in suffragio del vescovo Dante Bernini nel primo anniversario della sua morte. Egli è stato un vostro conterraneo, amico, parente, qui a La Quercia, e nella Chiesa di Albano è stato un mio predecessore. Per molti anni – praticamente sino alla nomina all'episcopato – io ho svolto il mio ministero nel Pontificio Seminario Regionale della mia terra d'origine, la Puglia, e quando sentivo parlare della Quercia pensavo solo al Seminario Regionale che era qui, a lato di questa Basilica, e dove don Dante dal 1968 al 1971 è stato anche rettore. Da sedici anni a questa parte, però, La Quercia mi ricorda mons. Bernini. Per molti anni, in occasione del tradizionale soggiorno formativo, ho portato il clero diocesano a Vitorchiano proprio per godere tutti insieme della presenza del nostro vescovo emerito e ancora tante altre volte sono tornato qui per stare un po' con lui. Grazie, caro don Massimiliano (Balsi), per avermi chiesto di celebrare insieme con voi questo primo anniversario. E allora...

*Un uomo aveva due figli...* Quale dei due è stato don Dante? Nessuno di loro, perché lui è come il «padre» della parabola e tutti noi per lui siamo stati come i figli di cui parlava papa Francesco: «differenti, ma tutti figli. Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché bello, o perché è così o cosà; no, perché è figlio!». Così mons. Bernini ha voluto bene a tutti noi. So che pure a me ha voluto bene così, per quanto mi chiamasse «suo vescovo» e, nella celebrazione privata della Messa, dicesse «il nostro

vescovo Marcello». Mi disse che, per poterlo baciare all'inizio e al termine di ogni celebrazione, aveva riposto sotto il corporale dell'altare nella sua casa paterna il cartoncino che gli feci scrivere a mano da Francesco. Per il suffragio, dunque, e per non lasciarci superare dalla commozione, preghiamo con le parole dettateci dalla liturgia: «La tua clemenza, Signore misericordioso, si effonda sull'anima del tuo servo, il vescovo Dante, perché giunga, per la forza di questo sacrificio, all'eterna comunione con il Cristo che ha annunciato e nel quale ha sperato» (MESSALE ROMANO, *Messe per i defunti. Per il vescovo diocesano*. Dopo la comunione).

Preghiamo adesso anche per noi. «O Dio nostro Padre, tu mi vieni incontro e mi domandi: “Figlio, oggi vuoi lavorare nella mia vigna?”. Chi sono io, Padre, e di cosa mi ritieni capace per avere in me tanta fiducia? Concedimi, Signore, di credere nella tua parola di vita; concedimi non solo di ascoltarla, ma pure di metterla in pratica e concedimi di potere risponderti sì ... proprio come in quell'*osiamo dire*, che introduce la preghiera insegnataci da Gesù. Concedimi di dirti un sì verace; un sì che m'impegno davvero nell'essere discepolo del tuo Figlio, che vive e regna nei secoli».

*Basilica di Santa Maria della Quercia (Vt)*  
*27 settembre 2020*

✠ Marcello Semeraro